

I racconti di Michail Zoscenko

Così beffai il censore

Sarà in questi giorni nelle librerie il volume «Le api e gli uomini», una raccolta di racconti di Michail Michailovitch Zoscenko...

Una metafora ricca di ironia, oltre la quale si può leggere una vera e propria denuncia a carico di un potere onnipotente...

Probabilmente la stessa sopravvivenza fisica in un'epoca che, per molti scrittori e per moltissimi cittadini sovietici...

Assai improbabile che Michail Michailovitch lo avesse letto; ma tant'è: uno scrittore satirico che non sappia eludere le maglie della censura...

Contraffigurata da una complessiva arretratezza, in cui, però, accanto al latifondo cerealicolo crotonese esistevano colture arboree specializzate...

Nel racconto che intitola questo volume (dove, fra le date estreme del 1923 e del 1956, si raccolgono testi appartenenti all'intero ciclo creativo di Michail Michailovitch Zoscenko)...

Di pubblicazione: 1943, tempo di Stalin e anche tempo di guerra, Dunque, in pieno tempo di Stalin e in pieno tempo di guerra, l'amabile scrittore Zoscenko...

abbassarsi anche alla rilettura della quarta che immediatamente la segue: «Ci è rimasto un allevamento in più. E questo possiamo cedervelo quasi gratis»...

Ho accennato di alcuni strumenti dell'officina zoscenkiana: e i primi due mi sembrano appunto tipici di quel genere, da satira, in cui il nostro autore è stato un indiscusso capofila...

La politica economica del fascismo e le modificazioni da questa indotte nelle strutture produttive solo di recente hanno suscitato l'interesse degli storici contemporanei...

Si potrebbe anche tirare avanti, vedere subito come andrà a finire la buffa storia. Ma il lettore, che dal 1956 ad oggi rivelazioni clamorose o dolorosamente discrete hanno reso edotto della realtà delle cose...

Il lettore reso edotto della realtà delle cose potrà poi sentire la temperatura del proprio sangue ulteriormente

Il lettore reso edotto della realtà delle cose potrà poi sentire la temperatura del proprio sangue ulteriormente

Il lettore reso edotto della realtà delle cose potrà poi sentire la temperatura del proprio sangue ulteriormente

Il lettore reso edotto della realtà delle cose potrà poi sentire la temperatura del proprio sangue ulteriormente

Il Sud tra fascismo e «grande crisi»

PIERO BEVILACQUA, Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra - Il caso della Calabria, Einaudi, pp. 462, L. 12.000.

La politica economica del fascismo e le modificazioni da questa indotte nelle strutture produttive solo di recente hanno suscitato l'interesse degli storici contemporanei...

Di diversa natura è il volume di Piero Bevilacqua Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il libro ricostruisce le vicende delle campagne calabresi tra la «grande crisi» dei primi anni Trenta e la stagione delle lotte contadine per l'occupazione delle terre...

Contraffigurata da una complessiva arretratezza, in cui, però, accanto al latifondo cerealicolo crotonese esistevano colture arboree specializzate...

La crisi dell'agricoltura calabrese raggiunge il culmine nei primi anni Trenta, quando gli effetti della congiuntura internazionale, combinandosi con le scelte di politica economica operate dal governo, posero fine ad una fase di sviluppo...

E' questo uno dei molti aspetti che l'autore sviluppa, mettendo a nudo i dati profondi della vita materiale dei ceti popolari. Lo studio della vita quotidiana, del paesaggio agrario, dell'alimentazione, delle abitudini rurali, delle tecniche e degli strumenti di lavoro, delle malattie dominanti, della mentalità e della psicologia dei contadini di fronte all'imperatore della crisi...

L'impianto poliziesco, mentre dà l'illusione di essere una struttura aperta alle più disparate soluzioni, riesce nei fatti a contenere il lettore nella ferrea di una scrittura a tappe obbligate, frutto di una strategia compositiva tutt'altro che improvvisata. Ed il best-seller di questo ha soprattutto bisogno: di tenere avvinto il suo lettore al gioco che propone, un scar-game, in questo caso, sul cui esito non si può avere il minimo dubbio e che giunge tuttavia ugualmente liberatorio.

Aurelio Minonne

Cerco la ragione tra i dubbi della scienza

Presentate da Boringhieri le conferenze, tenute tra il 1952 e il 1958, di Heisenberg, Schrödinger, Born e Auger

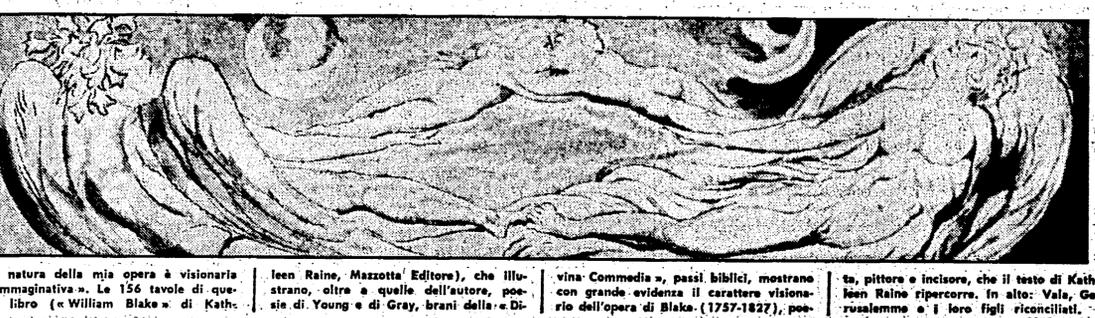
HEISENBERG, SCHRÖDINGER, BORN, AUGER, «Discussioni sulla fisica moderna», Boringhieri, pp. 138, L. 4.200.

Un uragano in miniatura agita le riflessioni dei nuovi pensatori che hanno scoperto la «crisi della ragione». Bene ha fatto Boringhieri, in questa circostanza, a ristampare quattro conferenze tenute tra il 1952 e il 1958, da W. Heisenberg, E. Schrödinger, M. Born e P. Auger. In esse si affrontano, con chiarezza e vivacità, numerosi problemi: le questioni filosofiche che la nuova fisica ha fatto emergere...

Per non essere fraintesi è meglio dir subito che l'elogio del volume non implica una adesione alla maggior parte delle tesi in esso raccolte; l'elogio sta invece ad indicare che libri, come questo, proprio per il loro contenuto chiaro, comprensibile, se pure criticabile, si raccomandano a un pubblico di lettori temperato da messaggi irrazionalistici...

Enrico Bellone

rivela la profonda passione scientifica e filosofica degli uomini che lo animarono. A Schrödinger che dichiara, senza mezzi termini, l'esistenza reale è un'espressione «braccata fin quasi alla morte da molti cani filosofici», risponde Max Born: sostenendo che il punto di vista di Schrödinger è creazionista; in discussione è lo stato globale della fisica teorica alla metà del secolo. Il rapporto tra conoscenza scientifica e realtà viene affrontato secondo direttrici di pensiero che non evitano certamente lo scontro, ma che hanno tuttavia in comune qualcosa di fondamentale. Qualcosa che, meglio di ogni altro interlocutore, Max Born esprime con una sola frase: «la fisica attraversa in realtà una crisi o meglio, un periodo di sviluppo impetuoso»...



La natura della mia opera è visionaria e immaginativa. Le 156 tavole di questo libro («William Blake» di Kathleen Raine, Maszotta Editore), che illustrano, oltre a quelle dell'autore, poesie di Young e di Gray, brani della «Divina Commedia», passi biblici, mostrano con grande evidenza il carattere visionario dell'opera di Blake (1757-1827), poeta, pittore e incisore, che il testo di Kathleen Raine ripercorre, con altre, Vela, Gerusalemme e i loro figli riconciliati.

Gheddafi e USA sul filo del giallo

«Il quinto cavaliere», un poliziesco dove recitano i protagonisti dell'attualità politica - Uno scenario fantapolitico costruito attraverso quattro anni di ricerche - Scrittura giornalistica e taglio cinematografico

DOMINIQUE LAPIERRE, LARRY COLLINS, «Il quinto cavaliere», Mondadori, pp. 478, L. 8.500.

Una riconsiderazione in seconda o in terza lettura può decimarne l'effetto fascinoso della prima lettura; quella oltre la quale il lettore di solito non va.

Per questo libro, cioè, non c'è solo la qualificazione di oggetto di legge (da consumare perché è quasi obbligatorio farlo) che ne giustifica il fascino, non c'è solo lo strillo pubblicitario, il recensore benevolo, l'impegno finanziario, la qualità manageriale, ma vi sono soprattutto indubbie qualità non già estetiche, ma retoriche, che preparano autonomamente il successo.

menti imbrattacarte e i più onesti artigiani della penna. Lapiere e Collins, tra questi ultimi, occupano un ruolo di riconosciuta primarietà. Nelle 36 ore più drammatiche degli USA, quelle che passarono tra l'ultimatum di Gheddafi (o gli israeliani si ritirano dalla Cisgiordania o una bomba li distruggerà a New York) e la performance dell'ispettore Angelo Rocchia, accade l'inimmaginabile, ma basta aver messo in campo

i protagonisti dell'attualità politica per creare quel minimo di verosimiglianza che in ogni lavoro di fantasia capita il più attento interesse. Gli autori descrivono infatti uno scenario fantapolitico la cui attendibilità è garantita da quattro anni di ricerche sia sull'ambientazione storico-geografica sia sulla psicologia dei protagonisti. Né basta questo soltanto a spiegare il successo del Quinto cavaliere: c'è anche il modo giornalistico di scrittura che non affatica più di tanto il lettore, c'è il taglio cinematografico delle sequenze, c'è soprattutto l'impostazione poliziesca dell'intera storia.

Riviste

SCIENZA, vol. n. 114, sett.-dic. 1979. In questo numero, tra l'altro: «L'evoluzione umana: alla ricerca di un significato», di Francesco M. Salzano; «Induzione, semplicità e progresso scientifico», di Nicholas Maxwell; «Sulle rivoluzioni scientifiche: la loro tipologia», di Bonifati M. Keffer; «Scienza e società in Europa», di Gunter Schuster e Louis Bellemine.

IL PICCOLO HANS, n. 26, aprile-giugno 1980. In questo numero, tra l'altro: «Il sogno e la coppia», di Virginia Finzi Ghisi; «La formula del desiderio e dell'apparato psichico», di Sergio Finzi; «Rima, ritmo, ripetizione», di Mario Spinella; «Effetti di reale nel testo flaubertiano», di Stefano Agosti; «Immagini del potere e grammatiche del mutamento», di Salvatore Veca.

L'ALTRO VERSANTE, n. 1, rivista di poetica e poesia. In questo primo numero della rivista (distribuita da Ghisoni Libri, via Trilano 38-A, Milano), tra gli altri, articoli di critica di Mauro Del Serrà Fabrizi su La terra, di Dino Campana; di Maurizio Perugi e Rosita Copioli sulla poesia di Pascoli; di Mario Baudino sulla poesia degli anni 70; e poesie di Nadia Campana, Roberto Carli, Rosita Copioli, Tomaso Kennerly, Alberto Mari, Roberto Mussari, Giancarlo Pontiggia, Gregorio Scialise e Alberto Schieppati.

NOMINAZIONE, n. 1, 1980. Il primo numero di «Nominazione», collana-rivista internazionale di logica, pubblicata da Spirali edizioni è totalmente dedicato all'opera di Federico D'Amore Anelli, Attilio Angeli, Sini, Daito, Buttazzoni, Lionello, Castelli, Mocnik, Bassi, Wette, Schneider, Zizek, Ferrero. Il prossimo numero della collana-rivista verterà intorno al tema della verità.

A. ZORZI, «La Repubblica del Leone - Storia di Venezia», pp. 754, L. 24.000.

Tutti i miti e le virtù della Repubblica del Leone

Alvise Zorzi traccia una storia di Venezia, carica di passione e di gusto personale - I limiti della ricerca storiografica

Uno strano libro, questo di Alvise Zorzi. Come il sottotitolo sta a indicare, si tratta di una storia di Venezia, raccontata, in oltre 700 pagine, dall'epoca dei primi stanziamenti in laguna sino ai giorni nostri. A dispetto del lunghissimo periodo preso in esame, questo lavoro è ben lontano dal costituire una «nessa a punto» critica dell'ampia storiografia su Venezia, e neppure lo si può considerare una tranquilla sintesi ripropolagiva del tema: al contrario si presenta come opera «a tesi», volta alla dimostrazione di alcuni presupposti interpretativi dell'intera storia di Venezia. Come tale mantiene un piglio polemico e aggressivo abbastanza inconsueti per un lavoro storiografico, così da ricreare quasi l'atmosfera propria a tante cronache o diari dei secoli scorsi (forse non a caso sono queste le fonti predilette dall'autore).

Le «tesi» sostenute dallo Zorzi appaiono chiare in tutto l'arco del libro: l'unicità di Venezia, il senso d'indipendenza e il rifiuto costante di ogni tirannia proprio dei suoi abitanti, spiccano come tratti irrinunciabili, alla stregua di una logica sotterranea che governi e spieghi l'intera storia veneziana. Da questa base si identifica nello spirito di indipendenza il motivo per cui i primi nuclei romanocattolici si insediavano in laguna e con vigore lottarono per respingere le intromissioni sia dei Bizantini sia dei Longobardi; allo stesso modo fu l'odio contro il potere di

rannico di singoli uomini o di singole famiglie che portò al consolidarsi di macchinosi procedimenti elettivi per le cariche maggiori e favori l'instaurarsi di un sistema di reciproci controlli tra le magistrature: egualmente fu in nome della difesa dei valori di libertà che si concretò una sorta di interclassista collaborazione tra i ceti inferiori e l'oligarchia dominante. Dalla continua riproposizione di tali elementi scaturisce un'immagine eroica di Venezia, antesignana modello di libertà italiana, ferma nella difesa dei valori costitutivi della propria esistenza e della propria potenza: nello

stesso tempo lo Zorzi si preoccupa così di sconfessare il mito, consolidatosi dopo la caduta della Repubblica, di una Venezia tenebrosa e repressiva, guidata da un'oligarchia imbecille e mediocre. Un impianto interpretativo costruito in questo modo non può non destare perplessità: ciò non tanto perché manchino di fondamento i principi indicati dall'autore (in effetti dell'«unicità», per molti versi, della storia veneziana, proprio non si può discutere, e tanto meno dell'indipendenza conservata con gioia per lunghi secoli), quanto perché non sembra produttivo proce-

adattare di volta in volta a situazioni profondamente dissimili tra loro, mutate col mutare del contesto storico proprio da secoli diversi. Se nell'analisi storica il lavoro si presta a queste riserve, ciò non toglie che per un altro verso appaia interessante: direi innanzitutto che lo Zorzi abbia trasposto nel libro il suo grande amore per Venezia. Se a questo si aggiunge la profonda conoscenza dei luoghi e degli avvenimenti di volta in volta descritti, si capisce come questa sorta di simbiosi tra oggetto della narrazione e narratore sia alla fine stimolante (come già nell'altro lavoro dello Zorzi su Venezia scomparsa), tanto da fare diventare questo, che è un libro di storia, a sua volta documento storico, in qualche modo testimonianza della sopravvivenza del grande passato di Venezia.

Livio Antonelli

A mosca circa tra i ricordi

COSIMO ORTESTA, «Il bagno degli occhi», Società di Poesia, pp. 84, L. 4.000.

L'opera prima di Cosimo Ortesta, il bagno degli occhi, raccoglie testi inediti e editi già segnalati e apprezzati dalla critica. Immediatamente, il lettore si trova di fronte ad un procedimento di verifica che ha come primo risultato una poesia «dura», con scansioni marcate e dotata d'una sintassi che sembra circoscrivere al suo interno il verso senza lasciare fuori nulla: «Gli stessi giocchi della cara mosca scia se du rante il sogno / nel voto ti svegliava tirava l'arco

do rigorosamente concettuale, ed esso si riforma con una nitidezza memorabile. Questa poesia si impone, allora, perché è capace di riportare nella pagina il flusso dell'esperienza, la concretezza di un suo scorrere. Al contrario, lo riporta con una scansione e una misura originalissima. Così nasce, allora, un libro in cui la poesia rovescia i movimenti dell'inconscio in un linguaggio elevato, preciso, e in cui, contemporaneamente, la concretezza si abbassa a quei settori della psiche individuale più sconosciuti.

Mario Santagostini

Guida all'economia del mondo arabo

GIAN PAOLO CASADIO, «L'economia dei Paesi arabi del Mediterraneo», ETAS/Libri, pp. 274, L. 10.000.

L'altra sponda del Mediterraneo suscita in genere da noi più interesse per i conflitti in corso, le agitazioni e i problemi politici interni, l'aneddotica superficiale che per il peso economico sul futuro dell'area e in particolare dell'Italia. Non solo: prospettando a proiezioni fino al 1980, prospetta una crescita del 10 per cento per i settori non petroliferi, mentre questa è ancora più sostenuta (12 per cento) per Siria e Giordania.

Il libro di Casadio non ha l'ambizione di dare un panorama compiuto e approfondito della situazione degli sviluppi politici in questa regione. E' essenzialmente un'opera di compilazione. Ma fornisce - per chiarezza di questa fase - un panorama delle attività, delle prospettive economiche e della presenza di iniziative italiane, che basta da solo a sottolineare l'importanza di una serie politica di cooperazione da parte del nostro Paese verso uno dei suoi principali interlocutori geografici naturali.

S. G.